sir

**VESCOVI PIEMONTESI: NEI GIORNI SCORSI L’INCONTRO A VILLANOVA D’ASTI**

Il prossimo sinodo dei vescovi sulla famiglia, i problemi e le prospettive della scuola, in particolare quella paritaria, l’immigrazione sono alcuni dei temi trattati da monsignor Cesare Nosiglia, presidente della Conferenza episcopale piemontese (Cep) aprendo i lavori del primo incontro, del nuovo anno pastorale, dei vescovi di Piemonte e Valle d’Aosta tenutosi nei giorni scorsi (16-17 settembre), a Villanova d’Asti. Molti gli ambiti pastorali trattati. Monsignor Pier Giorgio Debernardi, vescovo di Pinerolo, è intervenuto sugli sviluppi del protocollo di intesa tra Regione Piemonte-Sovrintendenza e Cep sui beni culturali ecclesiastici, mentre monsignor Franco Lovignana (Aosta) sulla traccia di riflessione proposta dalla commissione presbiteriale regionale “La nostra terra e la nostra gente tra quindici anni: quale presbitero annuncerà il Vangelo? Con chi?”. Sono stati approvati il sussidio “Liturgia festiva della Parola di Dio” presentato da monsignor Alceste Catella (Casale) e il documento elaborato dalla commissione liturgica regionale “Il servizio liturgico del lettore”. Un aggiornamento sulle proposte delle istituzioni accademiche e della formazione teologica è stato proposto dal vescovo di Novara, monsignor Franco Giulio Bramilla.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**UN MEDICO DALLA PRIMA LINEA**

**Curare i malati di Ebola**

**con la paura addosso**

**e chiusi in uno scafandro**

**L'epidemia ha già ucciso 2.500 persone, mentre i contagi raddoppiano ogni settimana. Nonostante i progressi nelle cure (la mortalità è scesa dal 90 al 50%), le stime al ribasso prevedono almeno 7.000 vittime. Roberta Petrucci, medico pediatra di Msf, è stata cinque settimane nell'epicentro dell'epidemia, al confine con Sierra Leone e Guinea: ''Siamo molto soli in questa lotta. È importante parlarne e che ci sia la consapevolezza degli enormi bisogni''**

Patrizia Caiffa

Una tuta bianca, gialla e verde con un grembiule davanti, occhiali, mascherina e cappuccio. Una sorta di scafandro dentro il quale è difficile respirare e si soffoca dal caldo. Senza è impossibile curare i malati di Ebola. Per renderlo meno disumano agli occhi dei pazienti, molti dei quali costretti ad una morte straziante soli e lontani dai familiari, medici e infermieri scrivono a penna sul grembiule il proprio nome. Questa è la prima precauzione e la condizione necessaria al lavoro degli operatori umanitari di Medici senza frontiere nei cinque centri di isolamento che gestiscono in Liberia, Sierra Leone, Guinea Conakry, i Paesi dell’Africa occidentale più colpiti dall’epidemia, che ha già ucciso 2.500 persone, mentre i contagi raddoppiano ogni settimana. Nonostante i progressi nelle cure (la mortalità è scesa dal 90 al 50%) le stime al ribasso prevedono almeno 7.000 vittime. Il contagio si sta allargando anche al Senegal e alla Nigeria, perché tra i Paesi africani è difficile monitorare le frontiere. Controlli molto accurati vengono invece fatti negli aeroporti, per cui è basso il rischio di una diffusione fuori dall’Africa. In questi centri di isolamento gli operatori si vestono delle tute monouso, visitano i pazienti per circa un’ora poi escono. Nella tragicità della situazione, chi riesce a guarire e sta lì in convalescenza, ascolta la radio, balla. C’è molta solidarietà. Emblematica la storia di una mamma morta lasciando un bambino di tre mesi. È stato preso in cura da una paziente ed entrambi sono usciti sani e salvi. Nei villaggi invece si distribuiscono kit preventivi per fare l’acqua clorinata (per arginare il virus è sufficiente lavarsi le mani) e vengono prese cautele durante i funerali. L’emergenza è drammatica, le risorse sono poche e le forze degli operatori sono allo stremo. Nonostante 46 miliardi di euro stanziati e 2.500 operatori, Msf ha dovuto lanciare un appello con un sms solidale al numero 45507, per donare 2 euro. Ne abbiamo parlato con il medico pediatra Roberta Petrucci, che è stata cinque settimane nell’epicentro dell’epidemia, al confine con Sierra Leone e Guinea.

Cosa ha trovato appena arrivata?

“Una situazione catastrofica. Malgrado abbia lavorato tanti anni con Msf ed abbia visto molte emergenze era indescrivibile. La malattia è terribile, con una mortalità fino al 90% all’inizio dell’epidemia. I pazienti entrano nel centro e nella maggioranza dei casi escono in una bara. Anche se lavoriamo in condizioni molto difficili, con tute inumane, cerchiamo sempre di instaurare con i pazienti un rapporto umano. Parliamo con loro, offriamo supporto emotivo e psicologico, li aiutiamo a mangiare”.

La popolazione come sta reagendo?

“La popolazione è estremamente spaventata, la paura è palpabile. Ci sono villaggi che hanno perso metà della loro popolazione a causa dell’ebola, e persone che non conoscevano nemmeno la malattia. Questo è stato uno dei motivi principali per cui si sta diffondendo in maniera così rapida e capillare. Abbiamo trovato un centro di isolamento con 10 posti letto che nel giro di qualche giorno ha accolto 140 pazienti. Ad un certo punto siamo stati costretti a rifiutare pazienti perché non eravamo più in grado di accoglierli. C’è uno staff di medici, infermieri e logisti del posto estremamente motivati a lavorare con noi, nonostante tutti abbiano avuto dei lutti all’interno della propria famiglia o comunità. Con le cure, anche se non specifiche, in alcuni nostri centri la metà dei pazienti escono guariti”.

Come si lavora con la paura del contagio e l’urgenza di salvare vite umane?

“È un lavoro estremamente difficile per la pressione psicologica di dover fare del proprio meglio, mantenendo la propria sicurezza e quella dei colleghi. La paura è importante perché ci permette di mantenere sempre alta l’allerta e ridurre al minimo il rischio. Bisogna seguire i protocolli in maniera accurata. La fatica fisica è molto presente”.

Sentite il sostegno della comunità internazionale?

“Sinceramente siamo molto soli in questa lotta. È importante parlarne e che ci sia la consapevolezza degli enormi bisogni. Però è arrivato anche il momento di agire su diversi livelli: aumentare il numero di posti letto nei reparti di isolamento; aumentare la presenza nelle comunità per fare educazione e permettere alla popolazione di proteggersi; aumentare il tracciamento di tutte le persone a contatto con pazienti positivi. Bisogna arrivare in tutte le comunità e farlo subito. Ogni giorno in più sono persone in più che si infettano e muoiono”.

Gli Usa hanno annunciato l’invio di tremila militari per combattere l’Ebola…

“Quando parliamo di militari sono corpi medici. C’è bisogno di personale medico competente che possa agire in prima linea per una patologia di non facile gestione. Che siano attori istituzionali, non istituzionali, protezione civile o unità mediche, sono tutti benvenuti. È necessaria un’azione di massa altrimenti sarà sempre peggio”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Le prime azioni si sono concentrate sulla zona di Raqqa, LA RoCCAFORTE dEi jihadisti del Califfo**

**Usa, via all’offensiva anti-Isis**

**Il comando americano: «Raid per sventare un attacco contro gli Usa». La replica di Isis: «Colpa dei sauditi»**

È scattata nella notte la campagna aerea americana in Siria contro le posizioni dell’Isis. Fatto significativo: al fianco degli Usa le aviazioni di diversi paesi arabi, ma nessun partner occidentale. L’operazione è stata condotta con caccia, bombardieri e missili da crociera lanciati da navi statunitensi schierate nel Golfo Persico. Le prime azioni si sono concentrate sulla zona di Raqqa, la cittadina che è stata trasformata in un bastione dai jihadisti del Califfo. Quindi vi sarebbero stati alcuni attacchi missilistici in località più lontane. Un momento che segna una nuova fase - e una nuova guerra - in Medio Oriente, dopo gli attacchi in Iraq. Secondo il comando centrale delle operazioni Usa in Medio Oriente i raid sono stati effettuati per «sventare un imminente attacco» contro l’America e gli interessi occidentali da «veterani di al Qaeda». Il tutto mentre gli jihadisti sunniti dello Stato Islamico (Isis) in Siria hanno avvertito che risponderanno all’offensiva aerea a guida Usa ed in particolare hanno puntato il dito contro l’Arabia Saudita (culla del wahabismo, l’interpretazione più intransigente dell’islam sunnita e accusata a lungo di aver sostenuto Isis insieme all’Iraq) per aver permesso l’attacco. «A questi attacchi ci sarà una risposta. I figli di Saloul (dizione dispregiativa per indicare la famiglia reale saudita, ndr) sono coloro che ne hanno la colpa. È accaduto a causa loro».

Droni e raid

In base alle prime informazioni, l’offensiva è stata lanciata da un consistente numero di velivoli ed è iniziata alle 8.30 (Costa est Usa, le 2.30 in Italia). Gli americani hanno impiegato F16, F 15, F18, bombardieri B1 e Av 8 Harrier con l’appoggio, indispensabile, degli aerei da rifornimento. Inoltre sono intervenuti i droni armati che garantiscono una presenza prolungata sulla zona operativa e possono dedicarsi a bersagli mobili, come colonne di mezzi e anche singoli veicoli. Una forza considerevole irrobustita dai missili da crociera. Tirati dalle navi procedono verso l’obiettivo seguendo il profilo del terreno. In genere sono usati per “battere” target come depositi, rifugi, concentramenti di mezzi. Secondo quanto riferito da una ong e da fonti dei miliziani sarebbero 20 i raid effettuati prima dell’alba contro le postazioni Isis nella zona di Raqqa. Mentre nel nord-ovest dell Siria, nelle provincie di Idlib e Aleppo, sono state centrate postazioni di al Nusra. Altri venti raid sarebbero stati portati a termine al confine con l’Iraq.

Le testimonianze su Twitter

Fonti ufficiose hanno poi aggiunto che all’offensiva hanno dato il loro «pieno contributo» diversi stati arabi che dispongono di aviazioni adeguate: Arabia Saudita, Giordania, Emirati, Bahrein e, secondo alcune informazioni, anche il Qatar. Un elemento che, se confermato, assume un ampio valore diplomatico in quanto si tratta di paesi sunniti. Per giunta alcuni noti per i loro legami con gli ambienti oltranzisti. Non ci sono invece i francesi che hanno deciso di limitare i loro bombardamenti al territorio iracheno, dove hanno condotto almeno un raid. Gli inglesi, invece, potrebbero aggiungersi nei prossimi giorni. Così come gli australiani che hanno schierato numerosi caccia nel Golfo. L’operazione è iniziata dopo ultimi contatti tra il presidente Obama e il Pentagono. E dopo che il governo siriano sarebbe stato informato dell’imminente raid, circostanza che se verificata mette a tacere le proteste della Russia che in nottata parlava I piani di contingenza erano pronti, le unità anche. Nel pomeriggio di lunedì, dagli ambienti militari è trapelata l’indiscrezione che le incursioni sulla Siria potevano scattare in qualsiasi momento. Bastava la luce verde. Che è arrivata. Poco dopo le 21 su Twitter sono apparse testimonianze che riferivano di forti esplosioni a Raqqa.

Bersagli

Particolarmente colpita la zona dove sorge il palazzo del governatore, oggi adibito a comando dell’Isis. E a queste notizie si sono aggiunti i racconti di persone che segnalavano passaggi di aerei militari seguiti da detonazioni. Quindi è arrivata la conferma da Washington, con l’aggiunta che il presidente aveva informato il Congresso. La prima ondata avrebbe investito una ventina di bersagli importanti. Centri di comando, installazioni che accolgono i militanti, depositi, aree dove i jihadisti hanno trasferito molti dei mezzi catturati all’esercito iracheno e siriano in questi mesi. Poi i caccia hanno continuato le incursioni ed è previsto che continuino per alcune ore. Oltre alla neutralizzazione dell’apparato logistico, è probabile che i gli aerei della coalizione cercheranno di eliminare qualche esponente di rilievo del movimento e, successivamente, proveranno a ostacolare i movimenti dell’Isis lungo l’asse Siria-Iraq. I seguaci di Califfo erano comunque in allarme da giorni. Sapevano che il blitz si stavano avvicinando e avevano iniziato ad adottare tattiche difensive. Alcuni reparti si sono dispersi, altri hanno lasciato Raqqa. I jihadisti hanno anche cercato di nascondere parte del materiale mimetizzandolo all’interno di edifici o luoghi più protetti. Movimenti segnalati dall’intelligence e dai piloti che hanno partecipato alla prima fase, quella concentrata in Iraq. Dall’8 agosto l’aviazione Usa ha condotto 190 bombardamenti dedicandosi sopratutto a neutralizzare i pick up armati, blindati e postazioni. Solo in due occasioni i caccia hanno centrato grossi concentramenti di mujhaeddin provocando perdite pesanti. Nonostante questo, i reparti dell’Isis sono riusciti, nella giornata di lunedì, a conquistare una base irachena, Camp Saqlawiyah (provincia di Anbar) uccidendo decine di soldati e catturando molti altri. Una sconfitta che ha dimostrato ancora una volta l’assoluta impreparazione dell’esercito.

Caccia siriano

Nel frattempo l’aviazione israeliana ha intercettato stamattina un caccia siriano MiG-21 sulle Alture del Golan. Lo riferisce l’esercito dello Stato ebraico. Stando ai media israeliani, inoltre, Tel Aviv ha abbattuto il jet mentre sorvolava la zona di Quneitra lanciandogli contro un missile Patriot.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**le discriminazioni per età**

**L’anagrafe che divide**

di MICHELE AINIS

L’Italia è unita, gli italiani no. Si dividono per tifoserie politiche, per sigle sindacali, per corporazioni. Li separa la geografia economica, dato che il Pil del Mezzogiorno vale la metà rispetto al Settentrione. Sui temi etici restano in campo guelfi e ghibellini. Ma adesso s’alza un altro muro, il più invalicabile: l’anagrafe. Quella delle idee, con la crociata indetta dal premier contro ogni concezione ereditata dal passato. Dimenticando la massima di Giordano Bruno: «Non è cosa nova che non possa esser vecchia, e non è cosa vecchia che non sii stata nova». E quella, ahimè, delle persone. Distinte per i capelli bianchi, anche nel loro patrimonio di diritti.

Da qui la trovata che illumina il Jobs act : via la tutela dell’art. 18, ma solo per i nuovi assunti. Per i vecchi (6 milioni e mezzo di lavoratori) non si può: diritti quesiti, come ha precisato il leader della Uil. Curiosa, questa riforma che taglia in due il popolo della stessa azienda, mezzo di qua, mezzo di là. Riforma parziale, un po’ come una donna parzialmente incinta. Doppiamente curioso, l’appello ai diritti quesiti. A prenderlo sul serio, quando entrò in vigore la Carta repubblicana avremmo dovuto mantenere lo Statuto albertino per tutti i maggiorenni.

E a proposito della Costituzione. Nel 1970 lo Statuto dei lavoratori - di cui l’art. 18 rappresenta un caposaldo - fu salutato come il figlio legittimo dei principi costituzionali. Così, d’altronde, viene ancora definito nella letteratura giuridica corrente. Poi, certo, non ha senso discutere di garanzie quando manca il garantito: il diritto al lavoro esiste soltanto se c’è il lavoro. E a sua volta ogni Costituzione può essere applicata in varia guisa. Anche riconoscendo ai lavoratori licenziati un indennizzo, anziché il reintegro nel posto di lavoro. Ciò che tuttavia non si può fare è d’applicare contemporaneamente la stessa norma costituzionale in due direzioni opposte. Lo vieta la logica, prima ancora del diritto. Tanto più se il criterio distintivo deriva dall’età, di cui nessuno ha colpe, però neppure meriti.

Ma il Jobs act non è che l’ultimo episodio della serie. Le discriminazioni anagrafiche condiscono sempre più frequentemente la pietanza delle nostre leggi, ora a danno dei più giovani, ora degli anziani. Così, nel giugno 2013 il governo Letta decise incentivi per l’assunzione degli under 30. E i cinquantenni che perdono il lavoro? Perdono anche il voto, o quantomeno lo dimezzano, secondo la proposta di legge depositata da Tremonti nel 2012: voto doppio per chi è sotto i quarant’anni. Invece nella primavera scorsa la ministra Madia ha tirato fuori la staffetta generazionale nella Pubblica amministrazione: tre dirigenti in pensione anticipata, un giovanotto assunto. Dagli esodati agli staffettati. Tanto peggio per i vegliardi, cui si rivolgono però in altre circostanze i favori della legge, dalle promozioni automatiche all’assegnazione degli alloggi popolari, dalle pensioni sociali al ruolo di coordinatore nell’ufficio del giudice di pace (spetta al «più anziano di età»: legge n. 374 del 1991).

No, non è con queste medicine che possiamo curare i nostri mali. Occorrerebbe semmai una medicina contro ogni discriminazione basata sul certificato di nascita. Gli americani ne sono provvisti dal 1967 (con l’Employment act ), gli inglesi dal 2006. Mentre dal 2000 una direttiva europea vieta le discriminazioni anagrafiche nel mercato del lavoro. In attesa d’adeguarci, non resta che il soccorso d’una (vecchia) massima: i diritti sono di tutti o di nessuno, perché in caso contrario diventano altrettanti privilegi.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Nuovo allarme di Draghi all'Europarlamento:**

**"La ripresa sta perdendo impulso"**

**Il numero uno della Bce: "La crisi finirà quando tornerà piena fiducia nell'economia. Questo dipende dalla politica monetaria, ma soprattutto dall'attuazione delle riforme che sosterrà la credibilità". Sulle aste Tltro: "Sono andate secondo le nostre aspettative, aspettiamo dicembre". E alla Germania chiede di fare la sua parte**

**Nuovo allarme di Draghi all'Europarlamento: "La ripresa sta perdendo impulso" Il governatore Bce, Mario Draghi**

MILANO - "La ripresa nella zona euro sta perdendo impulso, la crescita del Pil si è fermata nel secondo trimestre, le informazioni sulle condizioni economiche ricevute durante l'estate sono state più deboli del previsto": così il presidente della Bce, Mario Draghi, ha rinnovato la preoccupazione della Banca centrale europea sulla salute economica del Vecchio continente, parlando proprio al Parlamento Ue.

Rivolgendosi alla politica europea, il governatore ha ammonito del fatto che "i rischi di riforme strutturali insufficienti possono pesare sull'ambiente per gli investimenti". Di contro, il "coraggio" nell'attuare le riforme è proprio la "chiave per aumentare" gli investimenti. "La crisi finirà solo quando tornerà una piena fiducia nell'economia, quando le imprese torneranno ad assumere rischi, investire, creare lavoro. Questo dipende da molti fattori, inclusa la politica monetaria ma soprattutto dall'attuazione delle riforme che sosterrà la credibilità".

"I paesi che hanno spazio di bilancio devono seguire le raccomandazioni europee che hanno loro stessi sottoscritto al Consiglio europeo", ha poi spiegato in risposta a una europarlamentare che gli ha chiesto se la Germania dovesse fare più sforzi per sostenere la domanda interna usando i margini del suo bilancio pubblico. Senza nominare nessuno, ha quindi aggiunto: "Nel Patto di stabilità ci sono margini di flessibilità per tutti,

chi non ha margini di bilancio può ridistribuire le priorità orientandole alla crescita, cioè dando priorità a investimenti, abbassando le tasse e pensando di ridurre la spesa improduttiva".

Dopo aver portato il costo del denaro al minimo di sempre (0,05%), in una mossa che punta a svalutare l'euro per ridar fiato all'export, e inaugurato una serie di azioni volte a immettere ulteriore liquidità sul mercato (per trasferirla dalle banche alle imprese), il presidente Draghi non si è però potuto esimere dal ricordare che l'inflazione resterà bassa nei prossimi mesi e che un aumento "graduale" si vedrà solo nel 2015-2016. Il governatore ha però rivendicato il ruolo della Bce e sottolineato il "molto fatto negli ultimi tre anni per salvaguardare la stabilità dei prezzi". In futuro, "siamo pronti a usare ulteriori strumenti non convenzionali, entro il mandato della Bce, e modificare l'importo e/o la composizione degli interventi se l'inflazione rimarrà a lungo troppo bassa", ha detto Draghi rafforzando l'impegno dell'Eurotower per contrastare il rischio deflazione, con riflessi immediati sull'indebolimento dell'euro.

Draghi si è anche soffermato sul dettaglio della prima asta Tltro (targeted long term refinancing operations), l'assegnazione di liquidità a bassissimo costo alle banche, in uno schema che dovrebbe incentivarne la distribuzione a famiglie e imprese. Ebbene, nella prima tornata il risultato (82,6 miliardi chiesti dagli istituti) è stato ben inferiore alle attese; per il numero uno dell'Eurotower, però, è stato "all'interno dell'intervallo previsionale che avevamo, sulla base delle intenzioni espresse dalle banche". Gli analisti si aspettavano richieste per 130-150 miliardi, ma in molti sottolineano che l'appuntamento decisivo sarà quello dell'11 dicembre. Pensiero condiviso da Draghi: "Un bilancio sulla mole di fondi stanziati in queste operazioni si potrà fare solo a dicembre, dopo che sarà stata effettuata la seconda asta Tltro".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Israele: "Abbiamo ucciso i killer dei tre ragazzi ebrei". Blitz notturno dell'esercito a Hebron**

**L'annuncio dell'operazione dal portavoce militare. I due sospettati, militanti di una formazione armata di Hamas, erano ricercati dai giorni immediatamente successivi all'uccisione dei giovani israeliani rapiti nei pressi di Betlemme**

TEL AVIV - L'esercito israeliano ha ucciso due palestinesi sospettati del rapimento e dell'uccisione dei tre giovani ebrei avvenuti lo scorso giugno nei pressi di Hebron. Lo ha reso noto il portavoce militare. Ricercati da mesi, i due uomini sono stati uccisi a Hebron durante un blitz condotto la notte scorsa da corpi scelti dell'esercito. "Durante la notte - ha scritto sul suo account Twitter il portavoce dell'esercito, Peter Lerner - l'esercito israeliano ha condotto un raid nel corso del quale Marwan Qawasmeh e Amer Abu Aysha, assassini di tre giovani israeliani, sono rimasti uccisi in uno scontro a fuoco".

Il raid notturno ha fatto salire la tensione nella città della Cisgiordania, soprattutto nella zona universitaria. I militari hanno fatto irruzione in diverse case e fatto brillare alcune cariche per abbattere porte. Secondo la versione del portavoce israeliano, Qawasmeh e Abu Aysha hanno aperto il fuoco sui soldati che li circondavano: "I nostri militari hanno risposto al fuoco e hanno confermato di aver colpito i terroristi - afferma Lerner - . Eravamo determinati a portare davanti alla giustizia i crudeli assassini dei ragazzi Eyal Yifrach, Ghilad Shaer e Naftali Frenkel. I nostri sforzi sono stati estesi e prolungati. Il successo della missione odierna mette fine alle lunghe ricerche. I responsabili del delitto non rappresentano più una minaccia per i civili israeliani".

Yifrach, Shaer e Frenkel - ragazzi di età compresa fra i 16 e i 19 anni - furono rapiti il 12 giugno mentre facevano l'autostop nella zona di Betlemme. Secondo le ricostruzioni dell'esercito, furono uccisi subito dopo il loro sequestro, forse già nel cofano dell'auto dentro il quale erano stati costretti a salire. In risposta al loro rapimento, mentre le forze di sicurezza israeliane conducevano arresti di massa in Cisgiordania durante le ricerche dei tre ragazzi, estremisti ebraici uccisero un teenager palestinese. Gli incidenti seguiti alla vicenda hanno poi provocato una ripresa massiccia dei lanci di missili da Gaza e l'escalation della risposta israeliana in un nuovo conflitto durato 50 giorni, in cui oltre 2100 palestinesi e 70 israeliani sono stati uccisi.

Citando fonti arabe, il sito web Ynet scrive intanto che Hamas ammette adesso che Qawasmeh e Abu Aysha militavano nel suo braccio armato, le Brigate Ezzedin al-Qassam. La responsabilità di Hamas nel loro rapimento era stata già rivelata settimane fa dal rappresentante di Hamas in Turchia, Saleh al-Aruri.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Ucraina, la guerra non ferma i chassidim**

**Oltre 26 mila ebrei ortodossi, seguaci del Rebbe di Breslov, hanno raggiunto la sua tomba nella città ucraina di Uman, ignorando i pericoli legati agli sconti in corso. Il pellegrinaggio si rinnova dal 1811; qui durante la Seconda Guerra Mondiale i nazisti sterminarono 17 mila ebrei**

maurizio molinari

corrispondente da GERUSALEMME

La guerra in Ucraina non ferma il pellegrinaggio dei chassidim di Breslov. Oltre 26 mila seguaci del Rebbe di Breslov hanno raggiunto la sua tomba nella città ucraina di Uman ignorando i moniti del governo israeliano riguardo la carenza di sicurezza. Uman è una città di circa 100 mila abitanti che si trova in Ucraina centrale non troppo distante dalle regioni investite dai combattimenti fra governativi e separatisti, senza contare i rischi di viaggi su aerei commerciali nella stessa area dove è stato abbattuto un aereo di linea proveniente da Amsterdam.

Ma nulla ha fermato i chassidim - ebrei ultraortodossi in gran parte israeliani ma anche provenienti dagli Usa - dal ripetere il pellegrinaggio che si rinnova dal 1811 quando Nathan di Breslov si recò in preghiera sulla tomba del nonno in coincidenza con il Capodanno ebraico. Durante la Seconda Guerra Mondiale i nazisti sterminarono i 17 mila ebrei che vivevano a Uman, distruggendo anche il cimitero con la tomba del Rebbe ma nel dopoguerra alcuni seguaci riuscirono a rintracciarla, preservandola nel periodo sovietico fino a quando l’Urss nel 1988 consenti la ripresa del pellegrinaggio, che avvenne con 200 persone divenute 1000 nel 1990 e poi cresciute fino alle 26 mila di quest’anno. I chassidim di Breslov ritengono che il pellegrinaggio possa facilitare l’espiazione dei peccati commessi.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Salviamo i nostri ragazzi dai guru del fanta-autismo**

**Nel mio nuovo saggio l’ansia per il futuro di un figlio speciale. Che ne sarà di lui quando non sarò più al suo fianco?**

In libreria «Alla fine qualcosa ci inventeremo» (Mondadori), il nuovo libro di Gianluca Nicoletti, giornalista conduttore di Radio 24 e firma de «La Stampa»

Quanti sono gli autistici in Italia? Il dato statistico ci dice che sono seicentomila famiglie a dover gestire un problema del genere. Moltiplicate questo numero almeno per quattro, ricaviamo una massa di persone che supera gli abitanti di due grandi città italiane messi tutti assieme. Immaginate Torino e Milano popolate unicamente da individui che hanno la vita condizionata da esseri socialmente invisibili, per di più trattati con ignoranza, superficialità, incompetenza e persino spietatezza quando cinicamente qualcuno gioca sulla loro disperazione.

E’ proprio su questo giornale che l’ottimo collega Niccolò Zancan ha ultimamente raccontato dell’onerosissima transumanza di genitori alla volta di Kiev, per far praticare ai propri ragazzi autistici inutili e pericolose iniezioni di qualche oscura sbobba, spacciata per cellule staminali. Non mi pare di aver visto una levata generale di scudi della nostra comunità scientifica per mettere all’indice gli «specialisti in autismo» che tale pellegrinaggio ucraino hanno incoraggiato.

Mi sono sentito dare dello spietato e cinico quando, sempre su questo giornale, ho cercato di spiegare che chi come me abbia un figlio autistico, così detto «a basso funzionamento», è meglio che usi il suo tempo e le sue risorse per abilitarlo a essere autonomo il più possibile, piuttosto che vivere nell’illusione di un «facilitatore» che lo aiuti a scrivere tenendogli una mano sul braccio fino a portarlo a una laurea a pieni voti.

Purtroppo la parte preponderante di questa immensa popolazione, di cui faccio nel bene e nel male anche io parte, è troppo spesso affidata all’approssimazione di strutture non adeguate, di persone che non hanno studiato seriamente, di santoni e venditori di fumo. Esiste la confraternita delle diete disintossicanti dai metalli pesanti, quella delle camere iperbariche, quella che considera gli autistici inviati da chissà quale civiltà aliena, quella delle terapie diadiche che coinvolgono madre e figlio. E’ persino data libertà di pratica a quelli che ancora sono convinti che l’autismo abbia a che fare con l’inadeguatezza materna.

Riporto testuale il passo di una lezione sull’autismo tenuta nel 2013 all’Università La Sapienza di Roma: «Le madri sanno a livello inconscio di essere parte della disabilità dei propri figli (…) il buco lasciato per carenza dell’effetto metaforico provocherà un buco corrispondente al posto della significazione fallica». Si trattava di un corso obbligatorio post laurea nell’ambito della pedagogia speciale (Tirocinio Formativo Attivo) finalizzato ad accedere all’insegnamento. Insegnanti che nelle scuole occupano attivamente dei nostri ragazzi autistici potrebbero essere stati formati su questo bagaglio di saggezza.

Quello che mi sconvolge è che tutto il circo Barnum del fanta-autismo comunque ha qualche pubblica amministrazione che finanzia i suoi operatori, che indica come plausibili le sue terapie, che accresce e fortifica il credito dei ciarlatani che ne hanno fatto il loro business.

Certo che poi a quelli come me salta la mosca al naso quando sentono pronunciare la parola autistico con leggerezza, o peggio come una scherzosa maniera per definire chi non abbia una dimestichezza consumata all’uso proficuo della socialità. Mi sono dovuto pure scontrare con colti signori spiegando che non si deve dare dell’«autistico» come se fosse la divertente declinazione lessicale per dare a una persona del cretino.

Autistico non sarà mai divertente in Italia fino a che non ci sarà una legge che stabilisca con certezza e indichi le forme di trattamento che abbiano una rilevanza scientifica riguardo alla loro efficacia. Chi vorrà andare dagli sciamani almeno non lo faccia con il denaro pubblico.

Non ci andrà di scherzare fino a quando non vedremo reso obbligatorio per tutti i bambini della materna il test per la diagnosi dell’autismo; è un formulario che impegna venti minuti di tempo e può permettere una vita molto più autonoma a chi viene precocemente sottoposto a terapia comportamentale.

La scuola dovrebbe specializzare insegnanti di sostegno per lavorare efficacemente con gli autistici, non vorremmo vedere ancora, grazie a telecamere nascoste, pedagogiste aguzzine come in un liceo di Vicenza, o scene da lager come nell’ Istituto di Grottammare. Vorremmo soprattutto che qualcuno ci dicesse che accadrà ai nostri ragazzi autistici quando noi non saremo più abbastanza vivi per occuparcene di persona.

Non ci basta sapere che dei figli che oggi succhiano ogni nostro tempo si occuperanno anime caritatevoli, non si tratta di raccolta differenziata per umanità imperfetta, sono persone che hanno diritto a una vita tra la gente, non devono finire rinchiusi. Al momento le risposte, anche della politica, sono rare e molto evasive. Pazienza, alla fine qualcosa ci inventeremo.